

Il volume è corredato da un indice delle materie, ordinato alfabeticamente, un indice dei nomi, ed un indice dei testi tomisti, citati ed indicati. Il curatore dell'opera, C. Ferraro, ha scelto di collocare a fine volume le avvertenze generali, l'esplicitazione metodologica delle note e dei simboli dell'edizione, creando un lieve disagio al lettore. È tuttavia degna di plauso la scelta di lasciare inalterata l'ultima edizione curata dallo stesso Fabro. Le quarantasei pagine di note del curatore, infine, offrono allo studioso moderno la possibilità di sfruttare a pieno la ricchezza di questo volume, di intramontabile valore.

GIUSEPPE MIDILI, O.CARM.

CORNELIO FABRO, *Neotomismo e Suarezismo*. Opere complete, 4. 2005, pp. 174. Segni: Editrice del Verbo Incarnato. ISBN 88-89231-05-X. Euro 20,00.

Nel 1938 P. Desqocs pubblica sulla «Revue de Philosophie», 38, pp. 410-429, un articolo *Sur la division de l'être en l'acte et en puissance selon S. Thomas*, nel quale metteva in dubbio che la divisione dell'ente in atto e potenza fosse una delle tesi principali della filosofia tomista. Il contributo presentava anche il parere di alcuni tomisti, i quali ritenevano una sua conseguenza la tesi della composizione reale di essenza ed esistenza dell'essere finito.

Nel 1941 la Divus Thomas di Piacenza pubblicava una piccola opera di C. Fabro, intitolata *Neotomismo e Suarezismo*, nella quale egli confuta la tesi del Desqocs e presenta una esegesi sistematica del pensiero tomista, per esporre i principi contrapposti del Tomismo e del Suarezismo. In realtà il contenuto del volumetto era apparso qualche mese prima in due articoli pubblicati sulla rivista «Divus Thomas. Commentarium de philosophia et theologia», 44 (1941), pp. 167-215, 420-495, con il titolo *Neotomismo e Neosuarismo, una battaglia di principi*. Lo stesso Fabro, infatti, considera il Suarezismo una delle forme più vistose dell'antitomismo contemporaneo e sostiene che un altro tomismo, conciliante e dimezzato, è solo un mito, un'illusione, che pur sorgendo da eccellenti desideri, deve trovare il passo sbarrato sul terreno scientifico. Ogni sistema infatti si fonda su poche intuizioni fondamentali, ma non ammette scissioni nei suoi punti vitali. (p. 5).

Sin dalle prime pagine del volume si comprende che l'argomentazione del Fabro non s'incentra solo sull'opposizione tra Tomismo e Suarezismo, ma sul problema fondamentale della filosofia cristiana, cioè la penetrazione della struttura ultima dell'ente finito. Una domanda è sottesa a tutto il testo: Tommaso ha difeso una distinzione di composizione reale tra essenza attuale ed atto di essere nelle creature, come fra due principi che si trovano tra loro come potenza soggettiva e atto perfettivo corrispondente. Per questo motivo, sarebbe superfluo riportare la disputa e gli argomenti usati dal Fabro per smentire la tesi del suo antagonista. Risulta certamente più interessante raccogliere quegli elementi che l'autore offre per sostenere e dimostrare la posizione del dottore Angelico.

Il volume è composto da sei capitoli. Una prefazione dell'autore illustra la situazione e le circostanze in cui è nato lo scritto. La premessa ed il primo capitolo (di appena quattro pagine) introducono il lettore nei termini della disputa con il p. Descoqs e costituiscono quasi uno status quaestionis per la comprensione dell'argomento. Il secondo capitolo è dedicato all'esegesi dei testi. Partendo dal *De natura generis*, l'autore dimostra che la posizione tomista riguardo ad essenza ed esistenza è espressa in maniera primitiva, rispetto all'elaborazione che avrà in opere più mature. Infatti Tommaso nel *De natura* segue in maniera pedissequa la posizione di Avicenna, il quale asserisce la tesi di una distinzione reale tra essenza ed atto di essere e costituisce il modello ispiratore della posizione tomista, che verrà meglio espressa nel corso della ricerca dell'aquinata.

Un altro pilastro di quest'ambito della dottrina tomista è il pensiero boeziano intorno alla distinzione tra *quod est* ed *esse*. L'autore sviluppa l'esposizione partendo dall'esegesi moderna sulle tesi di Boezio. In poche pagine vengono espone in maniera sintetica le teorie di K. Bruder; J. H. Brosch; V. Schurr. La riflessione prosegue con una esegesi dei testi: l'aquinata si è ispirato al pensiero di Avicenna, che introduce una distinzione reale tra essenza ed esistenza. Il capitolo offre un'esposizione antologica ragionata e commentata dei testi che illustrano la linea tomista, ponendo le basi per il passo successivo dell'opera, dedicato alla terminologia della distinzione reale.

Il terzo capitolo presenta una esposizione filologica ed una analisi dell'uso di alcuni termini, che introducono la distinzione reale tra essenza ed esistenza. Con estrema precisione filologica C. Fabro espone le motivazioni per cui Tommaso usa *aliud*, cioè il neutro per significare tanto l'ente *quod*, che i principi reali, e le ragioni in sé. Essendo un termine neutrale è adatto a significare una differenza e distinzione (reale), che non sia di per sé distinzione fattuale (cioè separazione), sostanziale, suppositale, come invece è nel caso di *res et res*.

Sembra assolutamente certo per C. Fabro, che essenza ed esistenza, o meglio potenza ed atto stanno tra loro nel rapporto di potenza ed atto nell'ordine reale, senza restrizioni. Fabro risponde all'obiezione dei suareziani, che non sia possibile parlare di distinzione reale fra l'essenza reale e l'atto reale di essere, se l'essenza è reale soltanto per l'atto di essere. La difficoltà suareziana va rintracciata nelle prime nozioni di atto e potenza, perché i due elementi del binomio atto-potenza in tutto il rigore tomista sono principia entis, ordinati a permearsi nella costruzione dell'ente reale.

Il quarto capitolo è dedicato all'analisi della posizione tomista nel contesto storico e dottrinale in cui sorse, mettendo a confronto i testi con le dottrine a cui si oppone. L'autore fonda la sua ricerca sui testi e si avvale dei risultati dell'indagine storica condotta dai suoi contemporanei. In questo modo illustra l'argomentazione storica in favore della distinzione reale, mettendone in evidenza il peso.

Il quinto capitolo, che conclude l'opera, è dedicato all'enunciazione dei principi inerenti la distinzione reale. L'autore espone la nozione di *esse*, spe-

cialmente nella sua relazione con ens ed essentia ed offre al lettore alcuni indizi dottrinali sulla distinzione reale e le difficoltà che essa racchiude.

Nella conclusione, l'autore racchiude e sintetizza tutta la forza della sua opera. Egli mette in risalto lo scopo del suo lavoro e passa in rassegna la linea di pensiero Tomista, mettendola a confronto con altre strutture filosofiche. Nell'aristotelismo la realtà si compone di atto e potenza e la potenza riceve l'atto e lo sostiene. Allo stesso modo, nel XIII secolo Tommaso d'Aquino ha evidenziato che nelle creature l'essenza o sostanza si distingue dall'atto di essere che la attua. Tuttavia, non si può determinare la coppia atto-potenza in Tommaso, senza prendere in esame la sua posizione circa la "prima" composizione della creatura, ossia essenza ed esistenza. Nei suoi primi scritti, però, Tommaso si mantiene fedele alla linea del filosofo arabo Avicenna ed il binomio in questione va interpretato come distinzione reale di essenza ed esistenza, salvo nella dimensione dell'esse, che secondo Tommaso pertinet semper ad rem.

Boezio, parlando dell'essere utilizza la formula quod est e quo est (esse), in cui si oppongono il concreto e l'astratto o il soggetto e la forma (forma è l'essenza come tale, l'esse). Talvolta però nell'opera boeziana l'esse indica anche l'esistenza e quindi si apre alla concezione tomista di distinzione reale. Sarà Tommaso a chiarire definitivamente il senso del quo est, considerandolo come actus essendi.

Essenza ed esistenza si distinguono sempre *realiter*, perché sono due principi dell'ente, dei quali uno resta sempre fuori dell'altro, perché si rapportano tra loro in maniera simile ad atto e potenza. Poiché nel pensiero tomista essenza ed esistenza sono indicati come *aliud*, se non risulta provata la distinzione reale, certamente non viene esclusa. Infatti, l'uso più ordinario di *aliud* è quello di indicare una distinzione reale di contenuti reali, come per le due nature del Cristo. La stessa argomentazione vale quando Tommaso usa *ut, sicut* e *tamquam*, assimilando la coppia essenza ed esistenza a quella di atto e potenza. Non si può rilevare alcun valore diminutivo, ma solo indicativo.

La distinzione reale tra essenza ed esistenza è provata nei testi tomistici con due argomentazioni fondamentali. La prima argomentazione è logica ed ha come premessa maggiore *quidquid non est de intellectu essentiae...* oppure *omne quod est in genere...* La seconda argomentazione è metafisica e si fonda sul principio della perfectio separata, che può solo essere unica, eppure si trova moltiplicata e divisa, perché viene ricevuta come atto in soggetti da essa realmente distinti. Tommaso, infine, è l'autore della distinzione reale tra essenza ed esistenza: questo risulta sia dalla filologia e dal contesto dottrinale delle espressioni tomiste, che dalla continuità storica di una tale opinione nella scuola tomista.

Il vero pregio dell'opera non si trova nel contrasto o nella prova di forza tra i due studiosi, ma nella ricchezza filosofica delle argomentazioni e nella competenza e sterminata conoscenza del pensiero tomista, che il Fabro lascia trapelare dal suo scritto.

GIUSEPPE MIDILI, O.CARM.